

LETTERA del PRESIDENTE

Care colleghe e cari colleghi, geologicamente parlando l'anno appena trascorso - drammaticamente caratterizzato nella nostra regione da frane e dissesti che hanno interessato gran parte dell'Appennino Emiliano - si è concluso con l'evento calamitoso dell'alluvione dell'olbetano in Sardegna, non molto diversamente da come si era chiuso l'anno precedente (alluvioni in Toscana) e ancora prima il 2011 (alluvioni nella riviera Ligure). Tutti causati da "eventi meteorici di eccezionale intensità", tanto eccezionali che ormai sono diventati la norma e ci stiamo abituando... Questi eventi confermano ancor di più la convinzione già espressa nella mia lettera del precedente numero della rivista: questo è il momento dei geologi e della geologia. Anzi, "sarebbe". Per superare il condizionale a mio avviso sono necessari da un lato alcuni elementi indipendenti dalla nostra volontà e dall'altro fattori che dipendono esclusivamente dalla nostra categoria. Sui primi tornerò nel prossimo numero, mentre vorrei approfondire ora, ciò che dipende da noi geologi.

La prima necessità che rilevo è la consapevolezza del nostro ruolo di geologi e della funzione fondamentale ed imprescindibile che dobbiamo avere all'interno di una comunità territoriale. A mio avviso, siamo noi geologi anzitutto a dover prendere coscienza di cosa siamo, di quanto c'è bisogno del nostro lavoro e dei nostri studi che devono essere spiegati e divulgati a tutti i livelli: dal sindaco del nostro comune alle forze sociali ed economiche, alla cittadinanza tutta. Se non siamo noi a dirlo, non si può capire come la conoscenza del territorio sia elemento fondamentale anzitutto per la sicurezza del territorio e quindi delle persone che vi abitano, ma anche per lo

sviluppo sostenibile della comunità economica che vive nel territorio. E' il geologo che deve evidenziare e promuovere un'adeguata valorizzazione delle risorse presenti sul territorio (per esempio minerarie ed altri materiali, risorse idriche ed energetiche, emergenze naturalistiche e paesaggistiche), avendo cura di spiegare i limiti ed i vincoli di utilizzo necessari ad un uso sostenibile della risorsa stessa, ovvero un uso che garantisca benessere al territorio senza pregiudicare l'uso per le generazioni future. Ma se ciò non avviene chiediamoci di chi è la colpa: sempre e soltanto della politica e degli interessi economici e finanziari? Quanti di noi tentano di svolgere questo ruolo culturale di richiamo per il vero bene comune (anche economico) del territorio? A mio avviso è necessario un nuovo modo di rapportarci con il mondo esterno alla nostra categoria: non più solamente come "cassandre" o "profeti di sciagure", ma come professionisti immersi nella comunità sociale ed economica in cui vivono e capaci di dialogare con gli attori locali, per condizionare positivamente la pianificazione del territorio, la progettazione di opere ed infrastrutture, le scelte strategiche delle comunità che incidono sull'ambiente.

Occorre poi un nuovo modo di essere "categoria professionale": più compatta, consapevole del proprio imprescindibile ruolo, coordinata ed ordinata come immagine dal Consiglio Nazionale (che tanto sta facendo in questo senso) all'Ordine Regionale, alle Consulte di Provincia, fino al singolo geologo con il suo studio locale.

Inoltre, c'è bisogno di un bagno di umiltà: deve aumentare la voglia di crescere professionalmente e di confrontarsi "da pari a pari" con le altre figure professionali e gli altri interlocutori del territorio. In quest'ottica il percorso di aggiornamento professionale - intrapreso a livello nazionale oltre 5 anni fa ed

ora rinnovato con il nuovo regolamento APC - deve essere visto come uno strumento prezioso per la crescita di tutta la categoria: per esempio, in merito alla Norme Tecniche delle Costruzioni (D.M. 14/01/2008) abbiamo più volte constatato che i geologi sono mediamente più aggiornati di altri professionisti che lavorano nell'ambito delle costruzioni. E gli altri professionisti - che a volte "dipingiamo" comodamente come ostili ai geologi - in realtà sono ben contenti di confrontarsi con noi, quando siamo preparati e competenti.

L'anno appena iniziato - che molti prospettano come quello della ripresa - porta a noi geologi delle sfide importanti soprattutto sui temi del rischio sismico e della difesa del suolo. Sono temi in cui è in corso un dibattito che può portare ad un aggiornamento della normativa nazionale (sismica) e alla definizione di un nuovo quadro legislativo (difesa del suolo). Come Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna vogliamo lavorare intensamente su questi temi, anche per gli eventi che hanno colpito il nostro territorio negli ultimi due anni. E' un'ulteriore occasione per quella presa di coscienza di categoria che ritengo necessaria. Pertanto invito tutti coloro che ritengono di poter dare un contributo a segnalare la propria disponibilità alla Segreteria dell'Ordine, come contributo al lavoro che stanno svolgendo la Commissione Sismica e quella del Dissesto Idrogeologico. Insieme possiamo crescere ed incidere maggiormente, nel tentativo di contribuire realmente al bene comune dei territori in cui operiamo.

GABRIELE CESARI